

Fare impresa... sociale

Mendrisio, a lanciare la proposta alla Città è il consigliere Mario Ferrari

Ristrutturazioni, tagli, licenziamenti: l'economia va in crisi e si finisce per ritrovarsi espulsi dal mercato del lavoro. Per chi già appartiene alla fascia più fragile della popolazione – i disoccupati, magari di lunga durata, gli invalidi, gli assistiti, i giovani in condizione di disagio – scivolare tra gli esclusi non è poi così difficile. Esiste allora un'uscita di sicurezza? Un modo per trasformare la spinta solidale in vera occasione di occupazione? Uno strumento c'è: si chiama impresa sociale. E potrebbe essere proprio l'istituzione comunale a fare da volano. Il consigliere comunale di Insieme a sinistra (Is) **Mario Ferrari** ha messo in questi giorni sul tavolo del Municipio di Mendrisio una proposta. Proposta tradotta in mozione e che sprona l'autorità cittadina a mettere in moto questo meccanismo virtuoso.

L'idea non è nuova e in Ticino ha già fatto breccia. Basta pensare alle esperienze della Fondazione Diamante, di Caritas, dell'Area e dell'Orto. Adesso, però, il tema dell'impresa

sociale, fa presente Ferrari, sta riprendendo forza, sul piano cantonale, come su quello svizzero ed europeo. Non è un caso se le stesse linee direttive 2012-2015 del governo del cantone alla scheda 39 vi dedicano un capitolo e segnalano un bisogno. “In risposta all'esigenza di integrazione sociale e accanto alle diverse proposte di inserimento professionale – si legge nel documento –, vi è la necessità di approfondire la possibilità di realizzare una rete di collaborazione che integri i vari attori (aziende, aziende sociali, Cantone, associazioni, Comuni), nell'ottica di promuovere la creazione di posti di lavoro in aziende sociali. Il Cantone – conclude – si impegna a collaborare ed eventualmente a sostenere la costituzione e la gestione di aziende sociali, per aiutare le persone assistite a rifamiliarizzarsi con i ritmi del mondo del lavoro e per facilitare il loro passaggio dal mercato del lavoro secondario a quello primario”.

Anche Mendrisio, richiama il consigliere di Is, non può ignorare di avere tra la sua po-



ARCHIVIO TI-PRESS

Obiettivo: integrare i soggetti più fragili nel mondo del lavoro

polazione persone che potrebbero trovare nell'impresa sociale un'occasione reale di tornare a far parte della categoria degli 'inclusi'. Guardando alle statistiche di fine settembre, rende noto Ferrari, si contano in tutto 280 disoccupati, 114 assistiti e 275 invalidi, senza trascurare coloro che “fuoriescono da questi meccanismi di

protezione sociale”, spesso dei giovani. In proprio o semplicemente stimolandone la nascita (affidandosi a un'associazione, una cooperativa o una fondazione), la Città potrebbe attivare i contatti con i Dipartimenti sanità e socialità e finanze ed economia ed immaginare un'azienda sociale al servizio del Comune.

Lo scopo da tener ben saldo? Per Ferrari è quello di “riabilitare ed integrare le persone, quando è possibile, nel mercato primario del lavoro, oppure garantire una possibilità costante di lavoro quando la reintegrazione appare complessa o non possibile”. Il consigliere indica anche la strada. Nei fatti, suggerisce, l'impresa sociale potrebbe occuparsi di lavori di manutenzione al fianco delle squadre del Comune (soluzione peraltro già sperimentata con i richiedenti l'asilo). O ancora potrebbe gestire direttamente servizi o eventi, ad esempio, esplicita Ferrari, all'interno del futuro centro culturale alla Filanda. Oppure potrebbe farsi carico di svolgere semplici mansioni quotidiane, come fare la spesa o effettuare piccoli interventi di sistemazione negli appartamenti, utenti gli stessi cittadini.

Del resto, ribadisce Ferrari, l'impresa sociale “non può essere solo il luogo di riabilitazione delle persone, ma deve essere portatrice d'un progetto forte e significativo volto a valorizzare i beni comuni”. Solo

così, richiama ancora, si può sconfiare la solitudine, personale e sociale, nella quale rischiano di cadere coloro che vengono emarginati dal mercato del lavoro. Occorre, quindi, superare vecchi schemi e concetti e, precisa, “costruire un modello di impresa sociale misto, che possa attingere ai vari canali di finanziamento ma che non debba rigidamente appartenere ad un filone assicurativo”.

A livello nazionale, d'altro canto, le iniziative sono ancora poche ma i risultati non mancano. A dirlo è il Consiglio federale (in un rapporto del 2010 citato nelle linee direttive cantonali), che segnala come queste imprese siano efficaci nella reintegrazione dei disoccupati di lunga durata. Ed esemplifica: “Ogni anno il 40 per cento degli impiegati della *Stiftung für Arbeit*, la maggiore azienda sociale in Svizzera, trova un nuovo lavoro”.

Un dato che suona come un vero incoraggiamento. Anche per una città in crescita quale è Mendrisio.

D.C.